Togni ha esposto il « piano » al CIPE

POSTE: L'AUMENTO DELLE TARIFFE NON RISOLVE LA CRISI

Previsto uno stanziamento di 1403 miliardi in 5 anni - Somme già destinate all'azienda ma non utilizzate - Separare la gestione dei diversi servizi

Oltre ad una relazione del ministro Pieraccini sulla ricerca scientifica (per cui lo stesso Pieraccini preparerà un piano pluriennale « entro il prossimo anno »), il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) si è occupato ieri anche del piano di riorganizzazione delle PTT per il periodo 1974-78, sulla base della esposizione dell'on. Togni.

Questo piano prevede una spesa complessiva di 1403,8 miliardi e comporterà — secondo quanto ha detto lo stesso Togni — « un onere relativamente modesto per lo Stato, provvedendo il ministero direttamente, in buona parte, con gli stanziamenti di bilancio fatti in precedenza con leggi speciali già approvate ».

Già questo elemento dà l'esatta dimensione di come l'amministrazione del servizio postale e del relativo ministero è stata condotta fino a questo momento. Non si capisce, infatti, perché mai i precedenti stanziamenti di bilancio e le stesse leggi speciali non siano state applicate, mentre la situazione dell'azienda statale PTT faceva acqua da ogni parte. Ma vediamo nel dettaglio in cosa consiste il piano di riordinamento.

Secondo lo schema illustrato ieri dal ministro Togni lo stanziamento complessivo di cui sopra verrà così suddiviso: 308,9 miliardi, sempre in 5 anni, per nuovi impianti di meccanizzazione e automazione dei servizi di corrispondenza, pacchi e banco posta; 148,5 miliardi per impianti di telecomunicazione (centrali telegrafiche, elettroniche, trasmissione dati); 20,7 miliardi per la cosidetta « piccola meccanizzazione » (attrezzature tecniche); 10,6 miliardi per trasporti (veicoli e impianti fissi); 150,6 miliardi per nuove sedi non in capoluoghi di provincia; 470 9 miliardi per opere di edilizia abitativa (al fine di consentire lo spostamento di personale dal Sud al Nord) e per costruzioni necessarie ai vari servizi.

Il 40 per cento della intera spesa prevista, secondo la legge vigente e riguardante gli stanziamenti delle aziende pubbliche, dovrà essere investito nel Mezzogiorno.

La destinazione di un numero piuttosto rilevante di miliardi al riordinamento e allo snellimento del servizio PTT appare, in questo momento, adeguata alle necessità essenziali della azienda statale; e questo salvo a verificare a quanto si ridurranno in concreto quei 1403,8 miliardi in 5 anni qualora perdurasse l'attuale spinta inflazionistica, resa possibile anche dalla politica di aumento delle tariffe pubbliche praticata in primo luogo dal governo.

L'entità stessa dello stanziamento, tuttavia, mette in evidenza lo stato di disgregazione a cui le PTT sono giunte grazie alla politica clientelare e di progressivo abbandono seguita dai ministri democratici cristiani. A dimostrare, del resto, come ha funzionato l'azienda sta il fatto, ad esempio, che dal 1965 al 1972 il numero dei pacchi postali « lavorati » è sceso al livello del 1958, mentre i concessionari privati hanno potuto aumentare nello stesso periodo la propria attività, passando da 9,7 milioni a 14,2 milioni di unità trasportate. La stessa relazione che accompagna il piano, per altro, rileva — speriamo in modo autocriticamente positivo — che « questo dato appare significativo di un ragguardevole dirottamento di traffico verso i concessionari privati ».

D'altra parte, come tutti sanno, la politica finora attuata ha portato, nella scorsa primavera, al blocco totale di alcuni servizi essenziali e addirittura al fenomeno clamoroso del « macero » di quintali di posta. Non è questo, tuttavia, il punto che oggi interessa rilevare. Ammesso che lo stanziamento complessivo sia sufficiente a coprire le esigenze, bisogna vedere anzitutto in che modo si intende, d'ora in avanti, condurre la gestione dell'azienda statale. E a questo proposito emerge già oggi un primo elemento preoccupante.

Anche nella relazione che illustra il piano si accenna, infatti, alla presunta necessità di aumentare le tariffe portando, ad esempio, l'affrancatura delle lettere normali da 50 a 100 lire e operando incrementi proporzionali per le altre prestazioni. In tal modo — si fa rilevare negli ambienti sindacali — si punta più a realizzare un pareggio di esercizio, che non ad un effettivo sviluppo dei servizi. E questo mentre un perfezionamento e un ampliamento adeguato delle strutture potrebbe consentire un aumento della produttività e un sostanziale riavvicinamento tra costi e ricavi.

Lo stesso piano, d'altronde, prevede che con le attuali tariffe nel 1978 si può ottenere un disavanzo globale di 726,6 miliardi, il che si ridurrebbe a 489,1 miliardo con tariffe rincarate. Il che significa, in sostanza, che per raggiungere gradualmente un equilibrio fra costi e ricavi basta imboccare seriamente la via della ristrutturazione dei vari servizi.

Il problema centrale, dunque, non sembra quello di un pareggio realizzato per forza, ma quello di una corretta gestione delle PTT, sulla base delle esigenze reali delle popolazioni. E a questo proposito il « dito sulla piaga », come si suol dire, è stato posto dal recentissimo convegno dei comunisti della azienda quando hanno rivendicato la fine del « particolarismo » democristiano, l'applicazione degli interventi previsti dal piano attraverso un dialogo con i sindacati, con le regioni e con i grandi comuni, la separazione gestionale del servizio postale da quello delle telecomunicazioni e infine l'adozione di qualsiasi decisione finale da parte del Parlamento.

Sirio Sebastianelli

Vive sotto una campana di vetro

Letteralmente il piccolo David di tre anni, americano di Houston, vive solo sotto la sua « campana di vetro », una grossa stanza di plastica all'interno della quale l'ambiente è completamente asettico. L'organismo del piccolo, per una rara malattia, è privo di qualsiasi difesa immunologica. Basterebbe il più banale dei raffreddori, il virus o il batterio più comunemente superabile a scatenare in lui un processo patologico che lo condurrebbe alla morte. Gli è quindi negato ogni normale contatto con altri esseri umani. E lui coraggiosamente, nella sua casa di plastica combatte la sua battaglia. Nella foto: David all'oblò della sua stanza.

Mentre la riforma della RAI è ancora lontana

TV via cavo: la DC vuole dare via libera a «iniziative private»

I nuovi decreti del ministro Togni prevederebbero una « liberalizzazione » che aprirebbe la strada ad un sistema di concentrazioni tale da vanificare praticamente la sentenza della Corte Costituzionale

La DC sembra intenzionata a lasciare campo totalmente libero alla così detta « iniziativa privata » nel settore della televisione via cavo. Da indiscrezioni assai attendibili risulta infatti che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni (il fanfaniano Togni), ha già preparato i decreti che dovrebbero dare volto legislativo agli indirizzi generali fissati dalle recenti sentenze della Corte Costituzionale. Tali decreti sono orientati nel senso di una assoluta « liberalizzazione » dell'uso dei cavi per trasmissioni televisive, sviluppando dunque una prospettiva di caos assai preoccupante e che sembra inevitabilmente destinata a progredire verso un sistema di concentrazioni che, nei fatti, renderebbero vana l'affermazione della stessa Corte Costituzionale, secondo la quale la televisione va considerata « servizio pubblico essenziale ».

Questa scelta democristiana appare tanto più grave se commisurata alla situazione legislativa della RAI-TV, e cioè della « tradizionale » televisione via aerea. A meno di due mesi dalla scadenza dell'ennesima proroga della convenzione (30 novembre), e considerando la gravità della situazione politica generale, sembra sempre più difficile che si possa giungere per tempo ad una riforma che soddisfi, se non altro, gli obblighi che emergono dalla sentenze della Corte Costituzionale. Il futuro della televisione nazionale appare dunque assai incerto e difficile. Se si aggiunge ancora che proprio in questi giorni si stanno forzando i tempi pratici di una rottura del monopolio pubblico anche attraverso la creazione di stazioni televisive private via aerea (come sta avvenendo a Firenze), il panorama si rabbuia ulteriormente.

Qual è dunque, in questo quadro, la proposta elaborata da Togni? Ricordiamo, innanzitutto, che le già citate sentenze della Corte Costituzionale hanno affermato la libertà di installazioni televisive via cavo, ma soltanto quando queste siano « locali ». Spetta evidentemente al Parlamento definire il significato pratico di questo aggettivo: ed è evidente che ogni estensione o riduzione del concetto di « locale » muta radicalmente il peso e le prospettive di sviluppo delle iniziative private rispetto al « servizio pubblico essenziale ». Tutte le legislazioni europee — tanto per citare esempi concreti — sono assai esplicite nella definizione dei limiti di estensione delle tv-cavo private; e questi limiti sono assai restrittivi in Francia come in Germania, in Olanda come in Gran Bretagna.

I decreti elaborati da Togni, invece, non pongono alcun confine (nè territoriale, nè produttivo, nè finanziario) alla iniziativa privata. Risulta infatti che secondo i testi già predisposti, « chiunque » possa ottenere l'autorizzazione alla istallazione o all'esercizio di un impianto purchè abbia un certificato di buona condotta e sia immune da precedenti penali. Si chiede soltanto una garanzia finanziaria ed il rispetto di alcune inevitabili procedure tecniche ed amministrative. L'unico « limite » preciso risponde, se mai, ad una logica capovolta rispetto a quello di una esplicita definizione del « locale »: si impone, infatti, che le trasmissioni giornaliere delle singole stazioni non siano inferiori alle due ore.

In tutto il testo sembra che non vi sia alcuna cura di dettare norme che evitino la creazione di concentrazioni produttive analoghe a quelle che, nel settore editoriale, stanno distruggendo in Italia la libertà di stampa. Anzi. Una norma prevederebbe che televisioni agenti in una stessa regione possano interconnettere i cavi, scambiandosi i programmi. E' il decisivo passo per agevolare la creazione di reti-cavo niente affatto locali, per agevolare la diffusione di produzioni centralizzate nonchè lo svilupparsi di accordi commerciali che riconducano gruppi di iniziative regionali sotto un unico proprietario. Nulla è detto, inoltre, sulla qualità « locale » dei programmi stessi: tutte le ore di programmazione, dunque, potrebbero tranquillamente essere coperte anche con programmi acquistati all'estero o prodotti da un nuovo settore dell'industria culturale.

L'insieme del decreto, in definitiva, sembra elaborato non per agevolare lo sviluppo autentico di iniziative locali, armonizzabili con il servizio pubblico: bensì per favorire, attraverso una finzione giuridica, il rapido evolversi di una situazione privatistica di dimensioni nazionali e con connessioni internazionali.

C'è tuttavia un altro punto del decreto che suscita ulteriori preoccupazioni. Risulta infatti che l'articolo 1 afferma che i privati devono innanzitutto chiedere l'autorizzazione ad usare gli impianti in cavo della rete pubblica delle telecomunicazioni; soltanto se questi non siano disponibili potranno essere autorizzati ad impiantare ed esercitare una rete autonoma. C'è qui un esplicito riferimento alla rete di cavi che sta predisponendo, in tutto il paese, la SIP: è dunque un richiamo al grave colpo di mano che un altro ministro fanfaniano, Gioia, portò a termine nell'agosto del '72.

Quell'anno, con apposito decreto, Gioia autorizzò la SIP ad impiantare in tutta Italia i cavi adatti alle trasmissioni televisive, concedendole il diritto di gestione dei cavi stessi. Nel decreto si affermava che la concessione di uso sarebbe spettata soltanto alla « concessionaria » televisiva (cioè alla società cui lo Stato avesse concesso il diritto di esercitare trasmissioni radiotelevisive). I fanfaniani affermarono che l'unica « concessionaria » autorizzabile all'uso dei cavi restava, comunque, la Rai. Ma i comunisti e tutta l'opposizione democratica rilevarono che, a breve scadenza, il meccanismo del decreto-Gioia era destinato ad accelerare la rottura del monopolio pubblico, giacchè avrebbe potuto fornire — in una mutata situazione giuridica — anche a gruppi finanziari privati l'uso delle strutture pubbliche. E' quello che sta puntualmente accadendo, due anni dopo, con il decreto del nuovo ministro fanfaniano. Mentre la Rai è in una crisi per la quale non si intravvedono agili soluzioni, diventa « libero » l'accesso all'uso dei cavi pubblici della SIP, precostituendo una situazione di fatto che rischia di tagliar fuori in modo permanente ogni coordinato intervento pubblico. Inutile dire che questo orientamento ministeriale troverà la decisa opposizione di tutte le forze democratiche e dei comunisti in primo luogo.

Dario Natoli

Taranto: ospedalieri senza stipendio

TARANTO, 2

Il consiglio di amministrazione (composto da democristiani, socialisti e comunisti) dell'ospedale regionale SS. Annunziata di Taranto, è stato denunciato alla magistratura per corteo non autorizzato. Questa mattina, infatti, i consiglieri aprivano il forte corteo dei lavoratori ospedalieri che dal nosocomio si è portato presso la democristiana Cassa di risparmio di Puglia (tesoriere dell'ente) per ottenere i fondi necessari a pagare i dipendenti. L'istituto bancario ha rifiutato le anticipazioni.

prima che il sole apra la nuova primavera

SALIMA 75

aprirà delle nuove possibilità alle vostre intenzioni

Salone Internazionale per l'alimentazione

SALIMA 75

prodotti alimentari - prodotti agricoli macchine per l'industria alimentare

21 - 28 febbraio 1975 - BRNO (Cecoslovacchia)

Informazioni complementari: Fiere ed Esposizioni Internazionali di Brno, Vystaviste 1 - 60200 Brno Cecoslovacchia - Tel. 314 - Telex 062294 - 062395

Rappresentanza ufficiale per l'Italia presso: Camera di Commercio Italiana per la Cecoslovacchia Milano, Via Albricci 3 - Tel. 861.167 - 896.633 Telegrammi: COMITACECO.

XVII Autunno Musicale Napoletano

Opera Buffa

TEATRO MEDITERRANEO alla Mostra d'Oltremare in Napoli

8-9-10 ottobre
LE ASTUZIE FEMMINILI
di Domenico Cimarosa
Direttore Franco Caracciolo
Regia di Luca Ronconi

18-19-21 ottobre
IL BARBIERE DI SIVIGLIA
di Giovanni Paisiello
Direttore Zdenek Macel
Regia di Ugo Gregoretti

25-27-28 ottobre
LO FRATE 'NNAMMURATO
di Giovanbattista Pergolesi
Direttore Ugo Rapalo
Regia di Peppino De Filippo

ASSESSORATO AL TURISMO DELLA REGIONE CAMPANIA AZIENDA DI SOGGIORNO E TURISMO DI NAPOLI

REALIZZAZIONE DELLA R.A.I. RADIOTELEVISIONE ITALIANA E DELL'ENTE AUTONOMO TEATRO DI S. CARLO

Prenotazioni e biglietti al botteghino del Teatro di S. Carlo tel. (081) 39.00.29 - 39.35.60

Gli infortuni sono avvenuti a Palermo e vicino Messina

Due omicidi bianchi in Sicilia Nessuna protezione nei cantieri

Sono saliti in quest'anno gli incidenti sul lavoro - A Capo d'Orlando, un edile è precipitato da dieci metri - L'altro operaio è stato travolto da quintali di cemento - Un morto ieri anche a Roma

Omicidi bianchi, ancora, tra gli edili. Ieri è stata la volta di Messina e Palermo. Quasi ogni giorno, ormai, un edile muore durante il lavoro, piombando nel vuoto o schiacciato da materiali da costruzione. Le cause sono le stesse: mancanza di adeguate misure antinfortunistiche, ritmi di lavoro eccessivi, ambiente malsano e pericoloso. Secondo gli ultimi dati statistici, proprio in quest'ultimo anno gli infortuni sul lavoro (dei quali l'Italia detiene già un lugubre primato) sono notevolmente aumentati, in particolare nell'edilizia. Ciò è dovuto alla intensificazione notevole dello sfruttamento sul luogo di lavoro, all'aumento del lavoro precario, a una forzosa accettazione di condizioni peggiori, sotto il ricatto della crisi e della disoccupazione. Gli omicidi bianchi di ieri sono una terribile riprova di quella che è ormai diventata una regola generale.

In Sicilia, due orribili sciagure sul lavoro — veri e propri « omicidi bianchi » — hanno insanguinato ieri i cantieri edili. A Capo d'Orlando (Messina) un giovane operaio è piombato giù dal quarto piano di un edificio in costruzione in pieno centro perdendo la vita. Il giovane, Francesco Siracusa, 27 anni, si trovava stamattina su una impalcatura sprovvista di attrezzature di sicurezza quando improvvisamente i suoi compagni di lavoro l'hanno visto perdere l'equilibrio e cadere giù. Quando hanno raggiunto il suo corpo esamine, riverso in una pozza di sangue sul marciapiede, non c'era più nulla da fare.

L'altro incidente, avvenuto a Palermo nel primo pomeriggio, è da addebitare alla mancata predisposizione di misure di sicurezza durante i lavori di sbancamento per l'ampliamento di un istituto della facoltà di fisica dell'Università. Da un camion, dotato di un braccio meccanico, addetto alla raccolta del materiale sono cadute fragorosamente, alcune tonnellate di cemento addosso ad un muro di cinta della facoltà. Il muro si è sbriciolato interamente, ricoprendo il camion ed i suoi occupanti con una montagna di materiale e di terriccio.

Un operaio, Francesco Pillitteri, 37 anni, alla guida dell'automezzo, non ha fatto in tempo a balzar via dal suo posto, rimanendo imprigionato ed è morto soffocato. Dopo alcune ore, trascorse nel tentativo di rimuovere l'ingente massa di cemento dal camion per soccorrere gli operai, il corpo, senza vita dell'operaio, è stato estratto dai vigili del fuoco e da squadre di volontari accorsi sul posto anche da altri cantieri edili. Un altro operaio, Francesco Lipari, 20 anni, estratto ancora in vita dalle macerie, a tarda sera è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico all'ospedale di Palermo. Si teme per la sua vita.

Un infortunio mortale ieri anche a Roma. La vittima è un giovane operaio, Orsio Remoli, di 27 anni, schiacciato da alcune lastre di ferro che stava scaricando da un autocarro. L'incidente è avvenuto in mattinata in via della stazione S. Pietro, di fronte al deposito di rottami metallici della ditta « Di Segni ». Appena l'operaio, dipendente della ditta, ha aperto la sponda posteriore del veicolo, le lamiere gli sono cadute addosso forse a causa della rottura delle corde che legavano il carico. L'operaio è morto sul colpo.

Interrogazione del PCI sulle tariffe telefoniche

I compagni deputati Damico, D'Alema e Milani hanno interrogato i ministri del Bilancio e delle Partecipazioni statali, delle Poste e Telecomunicazioni e dell'Industria per conoscere — dopo le notizie relative ad un possibile, pesante aumento dei prezzi delle telefonate a partire dal gennaio 1975 — gli orientamenti del governo in materia di aumenti delle tariffe telefoniche. Essi chiedono ai ministri:

« se non ritengano l'orientamento dell'IRI, relativo alle decisioni della STET-SIP, contraddittorio rispetto agli orientamenti del governo, il quale sia nei decreti fiscali, che nelle decisioni tariffarie, escludeva la possibilità di aumento delle tariffe telefoniche; se, infine, l'orientamento dell'IRI non sia da respingere almeno per due ordini di ragioni: 1) l'attuale stato di dissesto del servizio di telecomunicazioni; 2) gli investimenti fatti nel settore delle telecomunicazioni e gli utili distribuiti dalla STET-SIP ».

Interrogazione comunista sulla revisione degli autoveicoli

In merito alla situazione che si è venuta a determinare nella Motorizzazione civile il gruppo comunista al Senato ha presentato una interrogazione al ministro dei Trasporti « per sapere con urgenza se rispondono a verità le notizie », relative alla « mancata ristrutturazione degli organi della motorizzazione civile e alle ventilate concessioni a organizzazioni private di compiti istituzionalmente dello Stato ». Nelle dette notizie, riportate dalla stampa, prosegue l'interrogazione « viene detto che il ministero dei trasporti intenderebbe affidare alcuni servizi della motorizzazione civile a privati o enti sganciati dal controllo dello Stato. Tra l'altro è scritto anche che verrà costituito un nuovo carrozzone per fare fronte alla revisione periodica dei veicoli con più di cinque anni, prevista dagli accordi comunitari ». Gli interroganti (Sgherri, Maderchi, Cebrelli, Cavalli, Mongozzi e Sema) chiedono inoltre « di sapere con urgenza, nel caso che quanto esposto risponda a verità, quali interventi e misure intende prendere il ministro dei Trasporti per scongiurare queste dannose eventualità ».

In commissione alla Camera

Università: approvata la legge sulle elezioni

Alla commissione Istruzione della Camera, riunita in sede legislativa, è stata approvata ieri in via definitiva la legge che, modificando i « provvedimenti urgenti », detta nuove norme sugli organi di autogoverno e sulla democrazia nell'università.

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti vengono, con la legge, fissate fra il 15 gennaio e il 15 febbraio, di ogni anno accademico, il numero dei rappresentanti nei consigli di amministrazione delle opere universitarie viene stabilito in 3 (la Camera aveva stabilito 5, al Senato il numero è stato di nuovo ristretto), i quorum minimi perchè le elezioni siano valide vengono fissati nel 20 per cento dei partecipanti per gli atenei fino a 20 mila iscritti, nel 15 per cento in quelli con 50 mila, il 10 per cento nelle università con oltre 100 mila studenti.

Vi è anche una norma, proposta dai comunisti, la quale stabilisce che la votazione è valida anche quando non si raggiungano i quorum di cui sopra, ma in tal caso viene ridotto il numero dei rappresentanti degli studenti. Infine, le assemblee del personale docente e non docente vengono regolate sulla base dello statuto dei diritti dei lavoratori. Dette assemblee, per gli studenti, dovranno tenersi in locali idonei messi a disposizione dalle università, e gli studenti eletti negli organi di governo decidono a maggioranza la data e le modalità di convocazione e di svolgimento delle assemblee destinate a formulare il regolamento.

Motivando l'astensione dei comunisti, il compagno Giannantoni, dopo avere analizzato le modifiche introdotte dal Senato sulle rappresentanze studentesche (avevamo sempre rifiutato il quorum, ha detto perchè avrebbe creato difficoltà di funzionamento nelle università sovraffollate ma apprezziamo il meccanismo più democratico introdotto a Palazzo Madama) ha trattato del diritto di assemblea.

La Camera, ha detto, cambiando il testo originario, aveva lasciato totale autonomia agli studenti. Ora, con le modifiche introdotte al Senato, si manifesta un ritorno, sia pure parziale di sfiducia verso gli studenti, verso le loro capacità di pieno autogoverno.

Sulla « separazione per colpa »

Discussione al Senato sul diritto di famiglia

La proposta del dc Carraro di mantenere nel diritto di famiglia la separazione « per colpa » come unica forma di separazione giudiziale (chiesta cioè unilateralmente e sulla quale si pronuncia il giudice) alla commissione Giustizia del Senato ha sinora trovato soltanto il consenso dei fascisti, mentre tra i dc ci sono state differenziazioni soprattutto in relazione alla parte della proposta mirante a escludere dalla legislazione la separazione « per fatti incolpevoli ».

Contro l'emendamento Carraro e per il mantenimento del testo della Camera, che, come è noto, ha soppresso dal diritto di famiglia la separazione « per colpa », si sono pronunciati i compagni Sabadini, Giglia Tedesco e Petrone, per il gruppo comunista, il socialista Marotta, il repubblicano Cifarelli, l'indipendente di sinistra Galante Garrone.

Oggi un apposito comitato ristretto della commissione si riunirà per definire la propria posizione sull'emendamento Carraro.

Nel prosieguo della seduta antimeridiana e in quella pomeridiana di ieri, la commissione ha affrontato un'altra parte innovativa della legge, la comunione dei beni fra i coniugi (respingendo anzitutto una proposta dei neofascisti mirante a ristabilire il regime legale della separazione dei beni) e le sue diverse implicazioni sul terreno legale.

A VILLASPECIOSA, IN SARDEGNA

Tutti i terreni del Comune messi in vendita dal sindaco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Non è il primo e non sarà neppure l'ultimo caso di « comune in vendita ». A Villaspeciosa infatti il sindaco Angelo Congiu ha deciso di offrire al migliore offerente i terreni comunali per riuscire — dice lui — a racimolare « un buon gruzzolo da spendere in opere pubbliche, privilegiando i programmi di edilizia popolare promessi da anni e mai realizzati ». Un colpo simile era stato pensato, anni fa, dagli amministratori di Monteleone Riccadoria. I problemi di quel comune — nonostante la pubblicità — non sono stati mai risolti, e anzi si sono irrimediabilmente aggravati. A Villaspeciosa i terreni in vendita sommano a 170 ettari, che una società cagliaritana si è offerta di acquistare non si sa bene con quali intenti. Quanto ne ricaverà il comune? Appena 200 milioni, che serviranno per costruire qualche casa.

Il sindaco sostiene di aver escogitato la trovata della vendita delle terre comunali per « svegliare le autorità regionali ». I maligni sostengono che abbia inventato il « colpo » per rilanciare il suo partito. « Una società — conferma il sindaco — ci ha mandato una lettera proponendo l'acquisto di un certo terreno comunale. Oltre ai soldi, la società ha preso impegno di realizzare delle opere di urbanizzazione. Il consiglio comunale non solo ha accettato, ma ha deciso di vendere tutte le terre disponibili ».

g. p.

L'Intersind attacca le libertà sindacali

L'Intersind, Associazione sindacale che rappresenta le aziende a partecipazione statale, ha inviato una lettera alla Federazione bancari per sostenere che spetterebbe al padronato scegliere a quale organizzazione di categoria possono iscriversi dipendenti. L'Intersind nega, in particolare, che i dipendenti delle società finanziarie EFIM — i quali hanno costituito sezioni sindacali facenti capo alle federazioni di categoria dei bancari — abbiano la libertà di farlo e che, invece, debbono farsi rappresentare dai sindacati dei metalmeccanici come desiderano i dirigenti dell'EFIM.

Questa posizione è stata in effetti sostenuta dai dirigenti dell'Ente, i quali hanno respinto la notifica dei rappresentanti sindacali aziendali, reagendo anche in modo scorretto nei confronti dei tentativi di dialogo dei dirigenti sindacali. Per questo l'EFIM è comparsa davanti al Pretore di Roma il 1. ottobre per rispondere di violazione dello Statuto dei Lavoratori.

La presa di posizione dell'Intersind è tanto più grave in quanto, ad un certo punto, cerca di avvalorare una tesi contro la libertà di associazione sindacale, affermando che la sua posizione è condivisa dai sindacati metalmeccanici. Questo è un falso che i dirigenti della FLM smentiscono, ribadendo che la scelta della collocazione di categoria è una scelta dei lavoratori nella quale il padronato non deve interferire.

E' uscito l'

ORARIO PALAGI

IL PIU' PRATICO E DETTAGLIATO
COMPRENDE OGNI MINIMA STAZIONE
DA 66 ANNI AL SERVIZIO DEI VIAGGIATORI